

CATHERINE DENEUVE

gelidi brividi

di Fabio Giovannini

«Il suo naso delicato, la sua espressione intensa e un po' fredda, la sua bocca dalle labbra dal disegno raffinato, così classicamente perfetta da celare una profonda sensualità, erano l'immagine stessa della bellezza romantica».

Così il regista Roger Vadim ha descritto Catherine Deneuve diciassettenne, nella sua autobiografia "Bardot Deneuve Fonda. Tre donne tre incontri tre amori" (Rizzoli, Milano 1986, p. 137), un libro che è costato a Vadim una querela da parte della Deneuve e che racconta i primi passi dell'attrice, intrecciati con il rapporto sentimentale con Vadim (che dalla Deneuve avrà anche un figlio).

Nata a Parigi nel 1943, figlia di un doppiatore cinematografico e sorella della giovanissima attrice Françoise Dorléac, Catherine abbandona il cognome Dorléac per scegliere il nome da ragazza della madre, Deneuve. Quando incontra Vadim in un night club di Montparnasse non ha ancora deciso di fare l'attrice, ma sotto la guida del regista si fa tingere i capelli di biondo (e bionda resterà sempre) ed ottiene una partecina nel film *I caldi amori*. Subito dopo lo stesso Vadim la fa recitare in una sua pellicola vagamente ispirata a de Sade, *Il vizio e la virtù* (1962), che si rivelò purtroppo un fiasco commerciale. Ma Catherine è ormai avviata nel mondo del cinema e ottiene presto il successo aparendo con Johnny Halliday in un episodio di *Le parigine*. E poi la volta di una serie di pellicole in cui interpreta fanciulle pure e innamorate, talvolta in compagnia della sorella Françoise (che morirà nel 1967 in un incidente stradale, dopo essere stata protagonista di film come *La calda amante* e *Cul de sac*): in particolare ha ruoli di prima attrice in due commedie musicali di Jacques Demy, *Les parapluies de Cherbourg* (1964) e *Josephine-Les demoiselles de Rochefort* (1966).

Nel 1969, poi, il debutto negli Stati Uniti, con *Sento che mi sta succedendo qualcosa*. La sua carriera è ormai internazionale, anche se Francia e Italia restano le nazioni che le offrono i ruoli più onofacenti alla sua personalità. Ma non era la commedia il posto giusto per Catherine Deneuve. La sua sensualità gelida (un accostamento di caratteristiche opposte che ricorda alcune protagoniste femminili dei film di Alfred Hitchcock) doveva portarla inevitabilmente in contesti sempre più deliranti, violenti, sadici. Il primo a valorizzare queste potezialità inquietanti della bella Catherine è Roman Polanski.

Nel 1965 Polanski volle con ostinazione Catherine Deneuve per *Repulsion*, affascinato dalla sua eccezionale "bellezza e talento". La Deneuve si trasforma così nella pazza Caroline: la ragazza soffre di allucinazioni, immagina di essere ripetutamente violentata, attira in casa numerosi uomini e con la forza della follia li uccide, a partire dal proprio fidanzato. Polanski non concede alla Deneuve nessun riguardo, la inquadra in primo piano con il grandangolo (cosa che una "diva" non accetterebbe mai, perché deforma i lineamenti), vuole che il viso sia completamente struccato (le permette solo una costosa seduta dal parrucchiere) e alla fine tenta di convincerla a recitare senza indumenti sotto la vestaglia. Scrive Roman Polanski: «Lavorare con Catherine Deneuve era come ballare il tango con una partner di bravura superlativa. Sapeva esattamente che cosa volevo da lei sul set ed entrava in pieno nella sua parte, a tal punto anzi che alla fine delle riprese lei stessa era diventata assente e un tantino svitata. Nonostante la sua altissima professionalità, Catherine aveva una remora: non voleva farsi vedere nuda nè seminuda, e in un primo tempo insistette per indossare qualcosa sotto la camicia da notte trasparente. Avendo io obiettato all'uso di mutandine, lei decise di portare una calzamaglia, ma quando fu il momento girò con la sola camicia da notte» (R. Polanski, "Roman Polanski", Bompiani, Milano 1984, p. 222).

La Deneuve ha mantenuto sempre questa ostilità per le sequenze di nudo ed ha a sua volta dichiarato: "Credo che quando un'attrice è nuda sullo schermo, si trova non solo spogliata dei vestiti ma anche della sua maschera di attrice. Nuda, ridiventa essenzialmente una persona" (intervista di C. Deneuve a «L'Ecran Fantastique», n. 34, maggio 1983). Ma l'attrice supera tutte le difficoltà e i problemi posti da Polanski, e *Repulsion* diventa la sua prima grande prova. Lei ne è soddisfatta, accetta la sfida di trasformarsi dalla fanciulla seducente ma ingenua dei suoi primi film

in angelo perverso. «*Repulsion* mi ha permesso di provare delle emozioni: il fatto di uccidere, che è un atto fisico intenso, mi ha aiutata a interpretare al meglio questa psicopatica», afferma la Deneuve.

Per un servizio fotografico su *Repulsion*, intanto, Catherine ha conosciuto il fotografo inglese David Bailey, amico di Polansky, e lo ha sposato. Ma il cinema non le lascia molto tempo. Luis Bunuel si è invaghito della sua interpretazione in *Repulsion* e nel 1966 la sceglie per *Bella di giorno*, che guadagnerà il Leone d'Oro a Venezia. Dopo essere stata assassina sanguinaria per Polanski, ora la Deneuve diventa Severine, la perfetta vittima del sadomasochismo surreale di Bunuel. Nella scena iniziale Severine è in carrozza con il marito, e l'uomo ordina ai cocchieri di fermarsi, legare la moglie ad un albero, frustarla e violentarla. Severine si risveglia improvvisamente nel suo letto, ma il volontario percorso verso l'umiliazione e la tortura continua, oltre il sogno.

Turbata da *Bella di giorno*, che considera troppo esplicito nei riferimenti sessuali, Catherine Deneuve resta comunque vicina al morboso e al misterioso con un film tratto da un romanzo del celebre scrittore di gialli e racconti del terrore William Irish/Cornell Woolrich: in *La mia droga si chiama Julie*, diretto da Francois Truffaut nel 1969, è la bella Julie Russell che, fra citazioni da *Psyco* e da altri capolavori cinematografici, sfugge agli inseguimenti di Jean-Paul Belmondo.

L'anno dopo, ancora Bunuel vuole il viso e il corpo della Deneuve per un'altra lugubre storia, *Tristana*. Nella Toledo degli anni Venti la bionda Tristana paga il suo ambiguo rapporto con il tutore con l'amputazione di una gamba. La vendetta non tarda: quando il vecchio ha un attacco di cuore lei lo lascia morire, senza avvisare nessuno, ed apre la finestra alla notte d'inverno.

La glaciale Catherine torna presto ai suoi personaggi torbidi e insoliti con *La cagna* di Marco Ferreri, nel 1972. Questa volta uccide il cane di un disegnatore solitario e si sostituisce all'animale, fino al destino di una morte per inedia, su un gommone che va alla deriva. Ma a fianco di queste figure di donne che portano la morte, Catherine Deneuve ha interpretato ruoli meno "duri" ed è apparsa in pellicole più convenzionali, da *La chamade* (1968) a *Pelle d'asino* (1970), da *Fatti di gente perbene* (1974) a *Anima persa* (1977), talora accanto a Marcello Mastroianni, con il quale stringe una relazione dal '70 al '75. Si caratterizza ormai come diva sofisticata, mai racchiusa in un «genere» o stereotipata in un personaggio. Del resto, le femmine letali che ha impersonato poco le assomiglierebbero, e la stessa Deneuve lo sottolinea: «Non scelgo mai di interpretare un personaggio che abbia delle similitudini con me, amo costruire completamente la "persona" che devo diventare».

La sua elegante solitudine ha ricominciato ad uccidere solo nel 1983, con *Miriam si sveglia a mezzanotte* di Tony Scott. Splendida vampira senza tempo, Catherine/Miriam si muove tra immagini decadenti, riflessioni sulla vecchiaia e la morte, sanguinosi delitti. Del vampirismo la Deneuve mette in evidenza il lato seduttivo, e contemporaneamente distruttivo: porta David Bowie alla consunzione e trasforma Susan Sarandon in una schiava. Nonostante gli eccessi erotici (in America il film ha ottenuto il temibile certificato «X» per le scene lesbiche tra la Deneuve e la Sarandon), l'attrice è contenta di aver interpretato il personaggio di Miriam: «Mi piacciono molto le storie di vampiri, i toni sanguinari», ha dichiarato la Deneuve in una intervista a Piera Detassis (in «Ciak» n. 12, dicembre 1986).

Ma se si esclude l'eccezione di *Miriam si sveglia a mezzanotte*, negli ultimi anni Catherine Deneuve si è dedicata a ruoli che più lievemente sottolineano la sua sensualità intellettuale. È tornata nel 1980 a recitare per Truffaut con *L'ultimo métro*, ha partecipato a due pellicole di André Téchiné, *Hotel des Ameriques* nel 1979 e *Le lieu du crime* nel 1986 (in quest'ultimo caso ancora in una situazione torbida, interpretando una ricca signora che si innamora di un giovane delinquente), è stata l'amante di Christopher Lambert nel deludente *Amore e musica* di Elie Chouraki. Infine è stata una figura nervosa tra le donne di speriamo che sia femmina di Mario Monicelli (per gli esperti di horror, accanto a Liv Ullmann che a sua volta è stata vampira, prima di Miriam della Deneuve, per un misconosciuto film del figlio di Bunuel...

Oggi Catherine Deneuve ha diversificato gli spazi della propria presenza. Gira alcuni spot pubblicitari che diventano subito celebri, e non manca di posare per il fotografo Helmut Newton che

ammira. E poi è diventata collaboratrice del quotidiano «Libération», mentre per la televisione ha curato recentemente uno special su Marilyn Monroe, rivelando altre qualità del suo carattere volitivo (Gerard Depardieu ha detto una volta: «Catherine è l'uomo che avrei voluto essere»). I suoi ammiratori e gli appassionati del fantastico, però, attendono soprattutto nuove interpretazioni che diano loro i gelidi brividi già vissuti con Caroline, Severine, Tristana e Miriam, quattro donne fantastiche e fatali, quattro sogni (o incubi) che non si dimenticano.